

fondamento»<sup>49</sup>. Il giornale si soffermava molto sul futuro di Torino, assumendo come riferimento la realizzazione della «città autarchica» prevista per l'aprile 1941. Il progetto prevedeva un nuovo complesso urbanistico ubicato sulle rive del Po, nel quartiere Millefonti, su un'area di un milione di metri quadrati, con «teatri, cinema, alberghi, ristoranti, bar, viali alberati, giardini e persino un canale navigabile, nel tratto del Po tra la foce del Sangone e la Gran Madre»; in 22 padiglioni (uno per Corporazione) avrebbero dovuto essere ospitate prima le due Biennali dell'Autarchia da tenersi nel 1941 e nel 1945, poi l'Esposizione per il Centenario dell'indipendenza nazionale da effettuarsi nel 1948<sup>50</sup>. Nel settembre 1940 si misero in cantiere studi sul «potenziamento economico di Torino e lo sfruttamento dei territori conquistati» e ancora all'inizio del 1941 si guardava alla dinamica espansiva della città progettando un canale navigabile per il collegamento Torino-Milano attraverso il Lago Maggiore<sup>51</sup>. Poi, con il consolidarsi della consapevolezza che la guerra era destinata drammaticamente a durare nel tempo, questi accenni al futuro del maggior giornale cittadino cambiarono drasticamente di segno: non più l'espansione edilizia o i collegamenti interurbani, ma la ricostruzione delle case distrutte, degli apparati produttivi falcidiati dai bombardamenti. Dal dicembre 1942, quando le vicende della guerra tendono a precipitare verso la sconfitta dell'Italia fascista, il rapporto con il futuro fu interamente appiattito sulla durezza del presente. Dopo l'8 settembre, infine, con l'occupazione nazista, il tempo della guerra divenne quello delle sofferenze individuali, dell'attacco diretto alla propria dimensione più intima e privata. E il rapporto con il futuro fu azzerato. Un'ultima immagine letteraria, ancora di Cesare Pavese («Nessuno faceva più i conti col tempo. Nemmeno la vecchia. Dicevano “un altr'anno” o l'“estate ventura” come se nulla fosse stato, come se ormai la fuga, il sangue, la morte in agguato fosse il vivere normale») ci rinvia a un presente enormemente dilatato con tutta la sua carica di angoscia<sup>52</sup>.

<sup>49</sup> Cfr. *La stagione balneare di Rimini seguirà il suo corso normale*, in «La Stampa», 7 agosto 1940.

<sup>50</sup> Cfr. *Trentacinque milioni di lire per la costruzione della «Città autarchica»*, in «La Stampa», 21 gennaio 1940; *La liberazione della zona ordinata dal Prefetto*, in «La Stampa», 22 febbraio 1940; *La zona della Biennale autentica città dell'autarchia*, in «La Stampa», 13 marzo 1940.

<sup>51</sup> Cfr. *Industria, commercio, agricoltura all'esame del Consiglio delle corporazioni*, in «La Stampa», 6 settembre 1940; *L'insediamento del Comitato per il canale navigabile*, in «La Stampa», 25 giugno 1941.

<sup>52</sup> Cfr. PAVESE, *La casa in collina* cit., p. 136.